

**Resoconto stenografico dell'audizione al Senato della Repubblica,
giovedì 18 maggio 2011, del Sottosegretario agli Affari esteri Alfredo Mantica
con intervento del Senatore Lucio Malan (PDL) in merito al caso
di Mariam Bahrman, attivista iraniana per i diritti delle donne, arrestata l'11 maggio**

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione [3-01209](#) sul rispetto dei diritti umani in Iran.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signora Presidente, la problematica sollevata con questa interrogazione è oggetto di costante monitoraggio da parte del Ministero degli affari esteri e di tutta la comunità internazionale. Credo che anche gli onorevoli interroganti siano informati delle ultime vicende, per cui a nome del Governo cerchiamo di focalizzare l'attenzione su alcune questioni.

Innanzitutto, la situazione nel Paese continua a suscitare forte preoccupazione, perché non si registrano fatti innovativi. Voglio ricordare, ad esempio, che moltissimi esponenti della cosiddetta Onda verde sono ancora in carcere, che vi sono state pesanti condanne e che le condizioni detentive di questi detenuti sono assolutamente fuori da ogni *standard* accettabile a livello internazionale. Ricordo, altresì, che gli stessi *leader* dell'opposizione, Moussavi e Karroubi, sono agli arresti domiciliari dallo scorso febbraio.

Ciò che è grave è che, secondo quanto riportato dai giornali e dalle televisioni e sulla base delle nostre informazioni, anche in questi mesi sono continuati gli arresti di studenti, di avvocati e di attivisti dei diritti umani. La maggior parte dei *media* non allineati al regime sono stati chiusi, così come gli uffici dei principali partiti politici riformisti. Quindi, la situazione non ha segnato alcuno spazio virtuoso per poter fare una valutazione diversa da quelle fatte in precedenza.

Ci sono poi casi eclatanti, come quello, evocato dall'onorevole interpellante, del regista iraniano Jafar Panahi, arrestato già due volte e poi condannato in primo grado per propaganda e attentato alla sicurezza nazionale. Le statistiche a nostra disposizione mostrano un incremento delle condanne capitali, spesso per reati connessi al traffico di stupefacenti, stranamente a seguito di accuse iniziali di insurrezione contro lo Stato.

Quindi, anche questo credo faccia riflettere sulla situazione in Iran. Come Governo italiano, ovviamente, in seno all'Unione europea ed alle Nazioni Unite abbiamo sempre sostenuto ogni misura, ogni presa di posizione volta a promuovere il rispetto delle libertà fondamentali in Iran e quindi dei diritti umani. Tra le più recenti iniziative, ricordiamo la decisione del Consiglio dell'Unione europea del 12 aprile 2011 con cui sono state adottate misure restrittive (divieto di ingresso e congelamento di eventuali beni posseduti nei Paesi membri dell'Unione europea) nei confronti di 32 esponenti del regime ritenuti responsabili di gravi violazioni dei diritti civili.

Abbiamo anche sostenuto l'approvazione, da parte della Terza Commissione dell'Assemblea Generale dell'ONU, della risoluzione di condanna nei confronti dell'Iran che viene riproposta ogni anno dal Canada e cosponsorizzata da tutti i Paesi dell'Unione europea.

L'unica considerazione che voglio fare, non con soddisfazione, ma che do come informazione, è che ogni anno verso questa risoluzione di condanna nei confronti dell'Iran aumenta il numero dei votanti a favore, anche se non di molto. L'ultima volta sono stati espressi 80 voti a favore, 44 contrari e 57 sono stati gli astenuti.

Vorrei anche ricordare che gli iraniani - ironia della sorte - hanno accolto 23 raccomandazioni che nel corso dell'esame periodico universale sulla situazione dei diritti umani tenutosi a Ginevra, presso il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, facciamo all'Iran. Due di esse sono state formulate su iniziativa dell'Italia per sollecitare la ratifica della Convenzione contro la tortura e sul bando delle esecuzioni di minori in accordo con l'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici. Sottolineo ancora il fatto che gli iraniani hanno accolto queste 23 raccomandazioni.

Per quanto possa valere, ma almeno simbolicamente credo abbia un valore, si è ottenuto che l'Iran ritirasse la candidatura per il Consiglio diritti umani per il mandato 2010-2013 e la mancata elezione di un rappresentante di Teheran nella Commissione ONU sulla condizione femminile.

Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha anche approvato la nomina di un relatore speciale incaricato di verificare la situazione dei diritti umani in Iran. A questo punto dobbiamo dire che il Governo condivide l'opinione prevalente in sede dei Paesi membri dell'Unione europea secondo cui denunce e misure sanzionatorie non possono essere fini a se stesse, ma servono ad indurre le autorità iraniane a impegnarsi per migliorare le condizioni dei diritti umani e ad aprirsi al dialogo con la comunità internazionale. È ovvio che vi deve essere anche una forte azione di pressione politica. Peraltro, noi crediamo anche che ancora avviare una serie di misure parallele, soprattutto con contatti diplomatici regolari, con corsi di formazione e seminari di taglio accademico, con esperti dentro e fuori dell'Iran, per mantenere vivi dei canali di comunicazione con una realtà che viene preclusa alla comunicazione ed ai rapporti normali internazionali, per avere anche opportunità di rappresentare le nostre preoccupazioni per i casi di violazione più urgenti ed eclatanti, nel tentativo almeno di salvare alcune vite umane.

In questo senso, l'approccio dell'Italia nella difesa dei principi resta fermo e allo stesso tempo aperto al dialogo per svolgere pressione e persuasione allo stesso tempo.

Peraltro, devo dire che la situazione in Iran è in via di evoluzione, almeno così sembra, sul piano politico, per le notizie che possiamo cogliere. Del resto, è certamente in atto una crisi nei rapporti tra l'autorità suprema, l'*ayatollah* Khamenei, e l'attuale presidente Ahmadinejad. Noi registriamo anche che l'apparato dei cosiddetti *pasdaran*, un apparato non solo di repressione ma anche di grandissima potenza economica, può essere combattuto solo se si mantiene, peraltro in contraddizione con il livello di sanzioni, poi una presenza anche di altri attori. Altrimenti, questo apparato minaccia di diventare autoritario e dittatoriale anche in senso di monopolio economico e quindi ancor di più contribuendo a non creare alternative e possibilità di dialogo con la società civile iraniana.

MALAN (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (PdL). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Mantica per aver interpretato in senso ampio l'interrogazione, presentata parecchio tempo fa e ispirata ad un episodio preciso riguardante il regista Panahi. Peraltro, è di oggi la notizia dell'acquisizione di un suo "non film", come egli stesso l'ha definito, da parte di un'importante casa di distribuzione italiana. Questo è sicuramente un fatto positivo.

Ritengo estremamente importante che l'azione che il Sottosegretario ci ha illustrato continui e che non ci si lasci scoraggiare dai risultati e dalle notizie non certamente positive che vengono dall'Iran; sappiamo però dalla storia e da quello che è successo in altri casi che la perseveranza e il mantenimento della pressione possono produrre qualche risultato. Naturalmente bisognerà trovare - e sicuramente ci sono tentativi in questo senso - gli interlocutori possibili, poiché è chiaro che fintanto che le pressioni sono unicamente esterne non è verosimile un qualche progresso significativo.

Sottolineo, cogliendo l'occasione della replica a questa interrogazione, un caso ulteriore. Il sottosegretario Mantica ha citato l'attività, per mantenere contatti, di promozione di seminari. Purtroppo mi è stata data proprio adesso la notizia dell'arresto di Maryam Bahrman per attività contrarie agli interessi dello Stato - si parla specificatamente di attentato alla sicurezza nazionale - e sembra che la principale accusa sia proprio il fatto che la signora Bahrman ha partecipato a seminari organizzati dall'Associazione italiana donne per lo sviluppo sotto l'egida della Commissione per la condizione delle donne delle Nazioni Unite.

Credo sia particolarmente importante un'azione specifica del Governo al riguardo, perché non è davvero tollerabile che la partecipazione a un'attività, che per l'appunto va nella direzione che lei, Sottosegretario, ci ha indicato, di mantenere contatti e di portare avanti operazioni non direttamente politiche, ma di carattere culturale, possa essere apertamente e spudoratamente usata come accusa nei confronti di una cittadina di quel Paese. Credo sia opportuno poi manifestare solidarietà a tutti coloro che sono in carcere e subiscono violenze e restrizioni della libertà personale per essersi battuti per i diritti umani, per la democrazia e per la libertà in quel Paese. È estremamente importante che il Governo cerchi con ogni mezzo di far sentire una forma di solidarietà, anche se certamente è molto difficile, a tutti coloro che sono impegnati in questo senso.